



# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla  
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI  
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## I problemi che la crisi mette in luce

### LO SCIOPERO GENERALE DI PROTESTA

Diciamo intenzionalmente *sciopero generale di protesta*, perchè vediamo che si continua a fare una maledetta confusione tra sciopero generale espropriatore — siccome è nel concetto dei rivoluzionari —, sciopero generale di difesa e di attacco per il raggiungimento di fini ben precisi, economici o politici, — quale fu il recente sciopero dei lavoratori svedesi, — che può essere di tutti i lavoratori organizzati, semplicemente, senza distinzione di scuole, e quel fenomeno intermittente e tutto italiano di simologia sociale che si suole chiamare sciopero generale di protesta.

Vedete? — Hanno l'aria di dirci i nostri egregi contraddittori — Vi date da voi stessi la zappa sui piedi, perchè, mentre da un lato avete relegato e continuate a relegare lo sciopero generale fra le armi da usarsi soltanto in casi eccezionali di legittima difesa, dall'altro vi infervorate per lo sciopero generale dei lavoratori svedesi. Quindi, per voi, gli scioperi generali vanno bene se fatti... in Svezia.

Merita questo artificioso rilievo una parola di confutazione? Poniamo che la meriti e rispondiamo: lo sciopero generale svedese è stato uno sciopero generale in quanto fu l'ingrandimento di un fenomeno comunissimo della lotta di classe.

La Svezia è un paese omogeneo di 5.300.000 abitanti circa, dove si è enormemente sviluppata l'organizzazione dei salariati e dei padroni. Un bel giorno le organizzazioni padronali di parecchie industrie si trovano d'accordo nell'appropriare della crisi per modificare le tariffe concesse agli operai e dichiarano la guerra. Gli operai raccolgono la sfida. Alla organizzazione padronale si oppone l'organizzazione proletaria. Sono schiere e schiere che entrano in battaglia: la conflazione, cioè lo sciopero, diventa generale.

La stessa cosa potrà avvenire per l'Italia o per quel qualunque altro paese industrializzato che abbia un'organizzazione operaia e padronale. Vediamo già fin d'ora come in certe industrie (nell'edilizia, per esempio) e come nella stessa agricoltura, i conflitti tendano ad abbracciare zone territoriali sempre più vaste, quasi sempre un'intera provincia. Orbene trasportiamoci mentalmente ad un'epoca in cui le associazioni padronali di parecchie industrie principali (tessili, metallurgiche, edilizie, cappellai, ecc., ecc.) si accordino per resistere alle domande operaie o per ritogliere ciò che ciascuna ha dovuto concedere, ed ecco un conflitto generale tipo svedese. Vale a dire uno sciopero generale che possiamo aiutare anche noi (l'Italia ha raccolto per gli scioperanti svedesi a un dipresso ciò che ha raccolto la Bosnia ed Erzegovina) senza esser toccati d'incoerenza.

Ma non vogliamo neppure dire con ciò che l'Italia fra dieci o fra cinquant'anni farà uno sciopero generale simile a quello della Svezia. Non ci diletteremo di parallelismi. L'Italia, oltre ad essere un paese molto grande in confronto della Svezia (è da notare che la storia degli scioperi generali ci insegna come questi siano avvenuti più spesso nei paesi piccoli) ha forti dislivelli economici e politici, per cui si possono prevedere scioperi più o meno vasti per estensione territoriale e più o meno grandi per numero di industrie, non mai forse scioperi generali comprendenti tutti i lavoratori di una data industria. E ciò per l'ovvia ragione che non tutti i paesi subiscono la stessa forma di evoluzione. In Italia anche nelle plaghe industrialmente arretrate è intervenuto ed interviene il socialismo; in taluni casi si passa dall'artigianato e dal bracciantato alla forma cooperativa di lavoro e di produzione, perciò non si può pretendere che qui si abbiano a ripetere i fenomeni che sono propri del grande patronato industriale ed agricolo.

Lasciamo stare adunque, per amor di dio, lo sciopero generale svedese, che ha dimostrato come la nostra forza di solidarietà internazionale valga quella della Bosnia ed Erzegovina, e parliamo del nostro sciopero. Che in Italia si sia acclimatato un genere di protesta che usi chiamare sciopero generale, non è cosa da mettersi in dubbio. Non è lo sciopero generale tanto combattuto, ma è un movimento giudizioso, che comincia ad escludere lo sciopero dei servizi pubblici e va imbracciando ed imbrigliandosi in guida da perdere fin l'ultimo carattere di fatto rivoluzionario. Questa forma di protesta si differenzia da quello che doveva essere lo sciopero generale « capace di ferire profondamente gli interessi della borghesia » (e non quelli del proletariato, mancomale) press'a poco come una battaglia si distingue da una scossa tellurica.

Parè che l'Italia sia giovane, non solo geograficamente, ma anche proletariamente parlando. Di quando in quando... giù una scossa. Che farci? E' proprio inutile pigliarcela coi fenomeni naturali. Il meglio è di attendere che le cose si sistemino un po' alla volta. L'Italia fu già definita il paese dei carnevali, nulla di male se sarà chiamata anche la terra degli scioperi generali.

Non è la prima volta che cerchiamo di mettere nella sua vera luce questo speciale fenomeno, ma non sarà neppure l'ultima, giacché il fenomeno si ripeterà. La Camera del Lavoro di Milano ha un bel dire che lo sciopero generale non va fatto se non nel caso che vi sia da difendere il diritto di organizzazione. Lo sciopero generale scoppierà ancora più o meno intenso, più o meno generale, ma scoppierà ad una prima occasione, come atto di protesta, appena si verificherà nuovamente uno di quei fatti impressionanti che diedero origine agli scioperi passati, anche se non vi sarà di mezzo la libertà di organizzazione.

E del resto, intendiamoci: nessuno ha mai preteso di scalfire i movimenti produttivi in seguito ad un avvenimento eccezionale. La Confederazione si sarà rifiutata di prolungare uno di questi movimenti o di far proclamare uno di quei tanti scioperi generali di solidarietà che non potevano rappresentare altro che un maggiore danno, ma non ha mai fatto delle postume recriminazioni su ciò che poteva rappresentare una umana esplosione di indignazione e di dolore per un'offesa ricevuta. Ancora ultimamente — checché ne dicano i colendissimi della Direzione socialista — in occasione della protesta per la condanna di Ferrer, quantunque nessuno le avesse chiesto ciò che doveva fare, assecondò la protesta scoppiata improvvisamente e la giustificò in seguito persino negli eccessi.

Escludere in modo assoluto che non debbano più verificarsi di questi pseudo scioperi generali, equivarrebbe a non voler guardare in faccia alla realtà. Possiamo anche aggiungere che, dal momento che la borghesia impone a suo libito delle sospensioni di lavoro per lutti o per festeggiamenti che poco o punto interessano il proletariato, nulla di strano vi è che questi ricorra, a sua volta, all'abbandono del lavoro per esprimere con maggiore efficacia un suo dolore od una sua gioia. Ma è chiaro che l'abbandono del lavoro per queste ragioni non ha più niente a che fare con lo sciopero generale.

In oltre l'abbandono del lavoro per atto di protesta non potrà mai essere ordinato da un qualsiasi centro direttivo, e ciò sia perchè le proteste sono determinate da avvenimenti impreveduti, e sia perchè non tutte le regioni, non tutti i mestieri possono abbordare ad una forma unica di protesta. A Roma si potrà fare lo sciopero generale perchè è ormai entrato nelle abitudini; in campagna, massime di questa stagione, si può

anche fare uno sciopero generale ogni ventiquattro ore; lo stesso discorso dei centri dove gli operai lavorano in cooperativa e sono indipendenti. Altro è invece dove vige la grande industria e dove gli operai vanno incontro alla serrata. Qui, a seconda dei casi, si può scegliere anche una forma di protesta che non implichi abbandono del lavoro e nessuno può pretendere di imporre le sue particolari preferenze.

Ma se questa è la vera situazione di fatto che abbiamo oggi, non vogliamo punto tacere che questa situazione deve essere corretta in meglio. Non solo questi moti intermittenti devono essere lasciati alla responsabilità delle organizzazioni che li vogliono fare, ma si deve fare tutta la propaganda per ridurli al minimo possibile. Esiziale, assolutamente esiziale è la predicazione dei sentimentalismi contro un materialismo che ha ancora da nascere.

Dannosa per due ragioni: prima perchè fintantochè non riusciremo a superare la Bosnia ed Erzegovina (s'intende che parliamo dell'estero per non toccare i dolenti tasti di casa nostra) nella solidarietà cogli scioperanti non è il caso di ostentare un idealismo menzognero; poi perchè queste procurati astensioni dal lavoro, mentre non fanno che accarezzare gli istinti festaioli delle masse, urtano con la logica e la ragione d'essere del movimento operaio e finiscono col'essere la negazione del sentimento. Infatti tutto il nostro movimento tende ad abbreviare gli orari, appunto per lasciar tempo ai lavoratori di occuparsi di qualche cosa di più del semplice loro lavoro. E quanto al sentimento domandiamo se non sia assai più sentimentale colui che lavora una giornata ed offre una parte del suo sudore per il trionfo di una giusta causa, o colui che protesta infornato ed indomesticato per tutta una giornata, sottraendo forse a sé ed agli altri, salvo ad affogare la piena del sentimento nell'ostesia.

Oh 1° Maggio, in origine sciopero mondiale, vieni in aiuto! La Redazione.

### LA RAPPRESENTANZA DEGLI INDUSTRIALI nel Consiglio del Lavoro

Questione di proporzioni e questione di massima. Nella settimana scorsa, convocati dalla Federazione industriale piemontese, si sono radunati i rappresentanti delle Associazioni industriali torinesi per designare i loro rappresentanti nel Consiglio Superiore del Lavoro. Nella discussione venne rilevato come su 43 membri del Consiglio, la classe industriale sia assai insufficientemente rappresentata; infatti contro sette rappresentanti dei lavoratori e tre di cooperative operaie, gli industriali non hanno che due loro delegati. Di fronte a questo asserito inconveniente, i convenuti furono concordi nel ritenere fosse necessario iniziare un'azione diretta ad assicurare all'industria italiana una più efficace rappresentanza nel Consiglio Superiore del Lavoro. Deliberando perciò di proporre alle rispettive Associazioni di designare la Federazione industriale piemontese come incaricata di indire al Ministero le rappresentanze degli industriali in seno al Consiglio Superiore del Lavoro, diedero mandato alla Federazione stessa di promuovere, di intesa colle altre Associazioni industriali, i provvedimenti ritenuti necessari ad ottenere una rappresentanza effettiva e corrispondente all'importanza degli interessi dell'industria.

Quanto sopra l'abbiamo riportato dai giornali. Commentiamo ora, alla stregua dei fatti, se l'asserita sproporzione fra la rappresentanza degli industriali e quella degli operai sia esatta.

Per la parte operaia, accettiamo senza discutere il numero di 7; ma se, pur far piacere alla Federazione industriale torinese, vi aggiungiamo i tre rappresentanti delle Cooperative, portiamo a 10 il numero della rappresentanza operaia nel Consiglio Superiore del Lavoro.

Va bene? Sono dieci delegati che rappresentano tutte le classi del proletariato, e cioè lavoratori delle industrie, dei campi, del mare, delle miniere, dei pubblici servizi: tutto insomma il proletariato italiano. E così? Vediamo se sia vero che le industrie italiane,

manifatturiere, agricole, minerarie, dei trasporti, abbiano due soli rappresentanti.

Sfogliamo l'elenco ufficiale: Rappresentanti delle Camere di Commercio, 4; rappresentanti dei Comizi Agrari, 4; rappresentanti dei produttori e negozianti agrarie, industriali e commerciali, 5.

Totale, se l'aritmetica non è un'opinione, il capitalismo industriale agricolo in tutte le sue esplicitazioni, ha 13 rappresentanti, come il proletariato di tutte le classi professionali ne ha 10.

Eh, lo sappiamo! Quei signori ricorrono perfino all'espedito di contestare ai 4 rappresentanti delle Camere di commercio ed arti la caratteristica di rappresentanze industriali.

Se così è: se cioè si ritengono come *neutrali* questi rappresentanti, alla nostra volta proponiamo di sopprimerli, o almeno d'introdurre — a titolo di compensazione — quattro rappresentanti delle Camere del Lavoro.

Ma la questione più grossa non è questa: è ben altra. Ammettiamo per un momento l'assurdo, e cioè che i membri operai nel Consiglio del Lavoro siano dieci, e che i dorelliti industriali siano proprio soltanto due.

Pensino gli industriali in quanti altri Corpi consultivi hanno il modo di ritirarsi! Nel Consiglio del Lavoro, lasciate ai lavoratori quella prevalenza che falsamente asserite; non destate il can che dorme, non costringete il proletariato a reclamare quella parità di trattamento e quella persecuzione di rappresentanza in cui — per dio — ha diritto negli altri Corpi consultivi!

E' cresciuta ancora — anzi non è liquidata — la accidia dal Consiglio dell'industria e del commercio dell'unico rappresentante della nostra Lega; stride tuttora la lettera scoeca dell'ing. Belloc, diretta all'on. Luzzatti, con cui si afferma che gli operai devono accontentarsi del Consiglio del Lavoro, inquantochè il Consiglio dell'industria e del commercio non li riguarda (1).

Ah, non li riguarda! Dovunque sono in ballo gli interessi dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, lvi hanno diritto di discuterne le sorti in parti uguali tanto i rappresentanti delle forze finanziarie, come quelli delle forze del lavoro.

Le pretese tendenziose di certi industriali non fanno che acuire in noi il sentimento del nostro diritto e le energie per la lotta.

ANTONIO MAFFI.

(Dalle Cooperative Italiane).

(1) Ecco la parte sostanziale dell'incoraggiamento ufficiale dovuto all'anno dell'ingegner Belloc: « Al Consiglio dell'industria si trattavano allora volta delle questioni operaie ed allora era giusto che di esso facesse parte anche il rappresentante degli operai; ma dopo la creazione dell'Ufficio del Lavoro, le leggi operaie allora esistenti (lavori di faticosi o proibitivi), furono date ad amministrare all'Ufficio del Lavoro; e quindi l'ispettorato del Lavoro e del commercio non si occupò più di esse. Risulta in sostanza che al Consiglio del Lavoro ed a quello della previdenza hanno ragione d'essere i rappresentanti degli operai, ma non in quanto a del commercio e del commercio, che non tratta più se non argomenti tecnici e nessuna questione che si riferisca ai rapporti fra capitale e lavoro ».

### LE BOMBE MINISTERIALI

Non sapremmo meglio commentare le costole di noi dell'Estrema, disse: « Ohi per noi che la abbia commentata il nostro Quinzino in questo breve colloquio con un redattore della Gazzetta del Popolo: « L'on. Quinzino ritiene che il Ministero sia in ritirata. L'on. Giolitti è troppo furbo, ha detto a un redattore della Gazzetta del Popolo, per non avere calcolato gli effetti che la presentazione della riforma avrebbe avuto in seno alle sue maggioranza. Come può non aver capito prima che la parte conservatrice della Camera, quella ricca della sua maggioranza gli si sarebbe rivolta? Ed il malcontento di quella parte è già abbastanza grave. Ho sentito qua e là dei discorsi... soverchiosi. Guai a toccarli i signori conservatori nella borsa! Sicché io penso che si tratti di una manovra per creare un diversivo alla questione delle Convenzioni marittime, mettere in non marcia il successore ed avere una piattaforma per l'avvenire. « Ieri quando l'on. Cocco-Ortu si alzò, gli fecemmo quella allegria accoglienza di volgendosi a noi dell'Estrema, disse: « Ohi per noi non c'è ancora nulla! — Il che mi lascia supporre che l'on. Cocco-Ortu abbia a sparare qualche altra bombetta. Vedrà che presenterà il progetto per la Cassa della metcra, per l'ispettorato del lavoro e il progetto del Proibitivo: tutto insomma. Quando si trattava di dover fare non hanno presentato alcuna riforma. Ora che si tratta soltanto di presentare progetti per andarsene, sono diventati una produttività ed attività veramente portentose. « Io non sono esperto parlamentare, ha concluso l'on. Quinzino, ma ritengo che il metodo seguito ora dal Ministero Giolitti sia conforme alle più corrette norme parlamentari ».

Infatti, l'on. Cocco-Ortu, ha presentato in settimana, il progetto per l'ispettorato e quello sul Proibitivo industriale ed agricolo. Troppa grazia!

## GRONACA INTERNAZIONALE

### La Confederazione Americana del Lavoro.

La Confederazione Americana del Lavoro, di cui si è tanto parlato recentemente, contava, nel 1906, 1.555.825 soci, con un aumento rispetto al triennio precedente, senza però raggiungere ancora la cifra del 1904 (1.676.200 soci). I soci si distribuiscono in 116 unioni internazionali o nazionali e 583 gruppi professionali locali; 99 unioni internazionali avevano inviato i loro rapporti, secondo i quali esse avevano sostenuto 861 scioperi, di cui 365 terminati con esito favorevole, 105 con esito negativo. Su 115.923 scioperanti, 71.981 soltanto furono sussidiati. Gli scioperi determinarono una spesa di 2.448.041 dollari. 62 unioni che danno sussidio furono distribuite per questo scopo nel 1907-1908 più di 1,2 milioni di dollari; 4 unioni, che pagano sussidio alle vedove, spese per ciò 31.390 dollari; 21 unioni con caso di malattia distribuirono 583.541 dollari ai loro soci ammalati; 4 unioni spendono 50.083 dollari in sussidi ai soci viaggianti e 11 unioni 205.254 dollari per i soci disoccupati.

Le entrate della Confederazione del Lavoro raggiunsero nel 1907-1908 il 207.000 dollari, le spese 196.000 dollari; il saldo fu di 138.000 dollari.

Delle organizzazioni americane quella dei minatori uniti (*United Mine Workers*) è la più importante. Essa, come si è già ricordato, nel dicembre 1908 contava 284.746 soci, avendo cominciato la sua carriera nel 1897 con 9.731 soci. Nel 1908 essa ebbe un'entrata di 806.882 dollari, e una spesa di 1.076.093 dollari, di cui 211.503 dollari per spese personali di amministrazione; 93.562 dollari per altre spese di amministrazione; 7.410 dollari per il giornale; 78.319 dollari per spese diverse. Le riserve in denaro della cassa centrale erano alla fine del 1908 di circa 596.000 dollari.

Di fronte a queste notevoli cifre merita di essere rilevato il fatto che l'organo ufficiale dell'organizzazione non ha che 7.999 abbonati, ciò che fa supporre che gli organizzati della federazione hanno solo un molto scarso desiderio di cultura e di sapere!

### I padroni tedeschi contro la politica sociale.

Il progresso incessante dell'organizzazione operaia tedesca stringe i padroni in una schiarità di classe sempre più reazionaria. Abbiamo già ricordato in questa rubrica lo stato attuale dell'organizzazione padronale di resistenza e in un prossimo numero riferiremo alcuni dati sull'assicurazione padronale contro gli scioperi. Ma i padroni non si accontentano dell'« azione diretta » contro la classe operaia; così pensano di far servire anche la loro forza politica, più ancora di quel che non facciano oggi, contro ogni tentativo di legislazione sociale.

La Federazione Centrale degli industriali tedeschi, in una seduta del 15 ottobre a Berlino, ha preso in esame le proposte modificazioni allo Statuto industriale e si è dichiarata recisamente contraria alle Camere industriali miste, all'introduzione obbligatoria delle Commissioni interne nelle fabbriche, e alla nomina di ispettori commerciali. Ma particolarmente gli imprenditori tedeschi espressero tutto il loro sdegno contro le proposte disposizioni a tutela del lavoro a domicilio. La Commissione parlamentare propone la istituzione di uffici di salario, chiamati a fissare per gli operai a domicilio salari minimi che non siano inferiori ai salari pagati per lo stesso lavoro nella fabbrica o nel laboratorio. Per evitare, poi, che gli industriali, all'intento di sottrarsi al salario minimo fissato, creino dei piccoli laboratori ove vengano pagati salari inferiori al minimo, la Commissione propone che i minimi possano essere estesi anche ai lavoratori. I delegati della Federazione Centrale dichiararono doversi questi uffici di salario compilare in tutti i modi, in quanto queste proposte perturbano profondamente l'industria e intralciano inopportuno la libertà nelle imprese. Un rappresentante dichiarò che questo progresso continuo della legislazione su questa strada che conduce al sistema costituzionale della fabbrica renderebbe impossibile ai padroni di tener in piedi le loro aziende!

Per evitare questo minaccioso progresso della legislazione sociale gli industriali della Federazione Centrale si sono accordati onde ottenere una più efficace rappresentanza nei corpi legislativi, mediante la creazione di un partito degli imprenditori, che, secondo il Tille, potrebbe contare 6 milioni di voti.

I convenuti della Federazione Centrale accettarono infatti un ordine del giorno preparato dal Bueck, secondo il quale — riconosciuto

che gli interessi dell'industria sono misconosciuti e che occorre perciò creare una efficace rappresentanza dell'industria nei corpi legislativi — si propone la costituzione di un fondo elettorale, per aiutare l'elezione di quei candidati nel Reichstag e nei Landtag che danno garanzia di tutelare e difendere gli interessi degli industriali. Il contributo al fondo sarà fissato in una percentuale della somma annua dei salari pagati. L'ordine del giorno conclude osservando che « il Comitato centrale della Federazione degli industriali confida che tutti i soci della Federazione riconosceranno sempre più triste condizione dell'industria e che essi si addosseranno il contributo per fondo elettorale onde preveggersi danni e oneri anche più gravi per parte della legislazione ».

Certo che il proletariato tedesco saprà insegnare a questi signori industriali, che organizzano la compra dei voti, come col denaro non si compra tutto e come le masse operaie abbiano coscienza dei loro interessi. Ma, intanto, questa organizzazione elettorale degli industriali per opporsi ad ogni forma di legislazione sociale insegna ancora una volta alla classe operaia come l'azione diretta — sinca-

cale non basti e quale importanza abbia per il proletariato una sua specifica azione politica.

**La legislazione sociale e le organizzazioni tedesche.**

Del resto le organizzazioni operaie tedesche non soltanto sentono l'utilità delle leggi sociali, ma capiscono anche che solo mediante la loro diretta vigilanza esse non restano lettera morta.

L'esecuzione della legge sul lavoro dei fanciulli trova ostacolo alla sua applicazione nella ostilità dei lavoratori a domicilio e dei parenti. In alcune città della Germania gli organizzati si sono assunti il compito di ottenere l'applicazione. A Berlino, organizzazioni e partito hanno creato una Commissione per la difesa dei ragazzi, onde esplicare un'azione coordinata. Sono nominate apposite ispettrici che cercano di scoprire le violazioni di legge e che tentano di assicurare l'applicazione mediante richiami amichevoli presso padroni e genitori o facendo denuncia alla polizia e all'ispettorato.

Se anche in Italia le organizzazioni assistessero maggiormente l'opera dell'ispettorato, la applicazione della pur povera legislazione sociale italiana sarebbe più facile e più certa.

Così, in riassunto, illumina il Gompers i suoi soci americani sul movimento operaio in Italia. Egli assicura che ha attinto informazioni da « tutte le fonti » della scala sociale. Anzi, soggiunge per la maggior precisione, « non posso dire tutte, perchè non più presentato né al re (quantunque mi sia stato assicurato che avrei potuto avere un'udienza con lui se fosse stato a Roma), né al papa. Eppure mi sarei incontrato volentieri col re, che ha guadagnato i cuori dei suoi cittadini, e avrei fatto i miei omaggi al papa, come a chi è tenuto in così alta stima da parecchie migliaia di tradizionisti americani! »

Gompers è convinto però, « quantunque possa parere vanità », che la sua visita ha dato un grande impulso al movimento operaio italiano per suo progresso e per suo elevamento. « Questo mi fu ripetuto frequentemente negli ultimi giorni, e io spero ardentemente che sia vero! ».

Noi non vogliamo affatto ficcare il naso nelle cose dell'organizzazione americana; ma non crediamo nemmeno che dobbiamo proprio cercare il nostro modello nella Federazione Americana del Lavoro. La sua concezione del movimento operaio, tutta ispirata solo all'egoismo corporativo e all'azione diretta, non può essere l'ideale a cui deve mirare un'organizzazione operaia moderna; può, tutt'al più, mandare in visibilità i sindacalisti rivoluzionari, che si servono delle dichiarazioni di neutralità politica per fare della politica rivoluzionaria. Il non fare nessuna politica, nemmeno quella operaia, quando gli altri la fanno, vuol dire, in fin dei conti, fare della politica a favore degli altri. Con questo non intendiamo dire che le organizzazioni debbano essere delle succursali dei partiti politici, e del resto abbiamo ripetuto in tutte le occasioni e su tutti i toni che le organizzazioni operaie non possono sacrificare le ragioni della loro azione, necessariamente evolutiva e realistica, alle pregiudiziali teoriche di partiti, che non sanno capire né l'importanza delle organizzazioni operaie né la natura della loro azione e dei loro metodi. La politica delle organizzazioni è o non può essere che una politica socialista, che però ripete le sue origini dalle necessità di classe e non dagli apriorismi dogmatici.

Però, qualche cosa ci può insegnare l'organizzazione americana, è appunto questo: che le organizzazioni operaie devono contare sulle loro forze e sui loro uomini; che non devono accontentarsi di parole, ma fare delle opere; che devono costituire coi fatti delle salde forze per il miglioramento delle classi lavoratrici. E questo che ci può insegnare eventualmente l'organizzazione americana fa a pugno con quel sindacalismo rivoluzionario, politicante ed anarchico, che il Gompers prende sul serio come un movimento corporativista tipo americano!

**Vento di conciliazione**

Qualche tempo fa registravamo l'avvenuto accordo tra le leghe riformiste e quelle sindacaliste della provincia di Piacenza; domenica fu la volta di quelle del Mirandolese, lunedì di quelle della provincia di Ferrara, e forse i congressi che avranno luogo domani a Parma segneranno, se non l'accordo definitivo, certo il principio dell'accordo anche di quel proletariato.

Il fatto è sintomatico e confortante. Sintomatico perchè l'accordo che si produce così naturalmente, senza pressioni esteriori, indica l'esistenza di una unità sostanziale, che era e che è nelle cose. Confortante perchè questi accordi avvengono generalmente sui principi organizzativi da noi sempre propugnati.

Non c'è più nessuno infatti che combatte le Federazioni e la Confederazione e propugni un eccessivo frazionamento dell'organizzazione. In taluni casi, anzi, come a Ferrara, ci siamo trovati più vicini ai sindacalisti che non ai riformisti nel vagheggiare l'ordinamento camerale per la provincia.

I contrasti adunque non possono più sorgere sulle forme da darsi all'organizzazione, ma sul carattere e sui metodi di lotta di questa. Noi però non siamo tali, né da credere che il proletariato militante possa vivere senza forti contrasti, né da pretendere che il bene stia tutto in una concezione sola della lotta sindacale e nell'altra stia invece tutto il male. Niente di questo.

Ci basta che taluni problemi siano messi fuori di discussione, nel solo interesse di tutto il proletariato, e che i fatti dicano che non abbiamo sempre lottato per nulla.

**La concentrazione industriale agli Stati Uniti.**

Negli Stati Uniti di America, come in tutti i paesi industrialmente giovani, il capitalismo trovò tutte le condizioni che ne favorivano il maggiore sviluppo e perciò la concentrazione del capitale ha progredito colà più che in Europa.

Dalle statistiche industriali del 1905 risulta che per ciò che riguarda il numero degli operai occupati, le imprese si distinguono come segue:

nessun operaio in	19.679 imprese	(9,1 %)
1-4 »	76.193 »	(35,2 %)
5-20 »	67.577 »	(31,3 %)
21-50 »	26.492 »	(12,3 %)
51-100 »	12.463 »	(5,8 %)
101-250 »	9.022 »	(4,2 %)
251-500 »	3.063 »	(1,4 %)
501-1000 »	1.287 »	(0,6 %)
oltre 1000 »	536 »	(0,2 %)

Il totale delle imprese industriali è di 216.262. Le piccole e medie imprese sono le più numerose, come si è visto; le piccolissime sono il 44,3 0/0; le piccole e medie il 43,5 0/0, cioè complessivamente l'87,8 0/0. Però esse hanno una insignificante importanza economica, perchè la maggior parte degli operai e la maggior parte del valore della produzione industriale spetta ad un numero relativamente piccolo di imprese. Infatti, raggruppando gli stabilimenti in base al valore della produzione annua, dei 216.262, ve ne sono 71.161 ossia (32,9 0/0) che hanno una produzione annua di un valore fino a 5000 dollari; 72.806 (33,7 0/0) hanno una produzione del valore da 5000 a 20.000 dollari; 45.113 (22,2 0/0) producono da 20.000 a 100.000 dollari; 22.281 (10,3 0/0) producono da 100.000 a 1.000.000 di dollari e 1900 (0,9 0/0) producono per più di 1.000.000 di dollari di merce all'anno.

Il valore complessivo della produzione di tutti gli stabilimenti industriali era nel 1905 di 14.802 milioni di dollari, ma solo 1,2 0/0 di questo totale fu prodotto dai più piccoli stabilimenti; il 5,1 0/0 fu prodotto da stabilimenti che hanno una produzione annua da 5000 a 20.000 dollari; il 14,4 0/0 da stabilimenti con una produzione da 20.000 a 100.000 dollari; il 41,5 0/0 da stabilimenti con una produzione annua da 100.000 a 1.000.000 di dollari; il 38,8 0/0 ossia quasi 2/5 della cifra totale, fu prodotto dai 1900 stabilimenti giganti.

Sarà interessante anche vedere dalla seguente tabella il numero di operai occupati dalle varie categorie di stabilimenti, classificati in base al valore della produzione annua.

Stabilimenti che producono	Num. operai	compless. percent.
meno di 5.000 dollari all'anno	408.386	4,9
da 5.000 a 20.000 dollari all'anno	419.566	7,7
da 20.000 a 100.000 »	1.027.597	18,8
da 100.000 a 1.000.000 »	2.516.429	46,0
1.000.000 di dollari e più »	1.400.453	25,5
<b>Totale</b>	<b>5.470.321</b>	<b>100</b>

Confrontando i dati relativi alla classificazione degli stabilimenti in relazione alla produzione annua e agli operai in essi occupati coi dati relativi alla classificazione degli stabilimenti secondo il numero degli operai occupati, balza subito all'occhio la enorme importanza economica dei grandi stabilimenti rispetto ai piccoli. Mentre i piccoli e medi stabilimenti che occupano meno di 50 operai costituiscono l'87,8 0/0 di tutte le imprese, e le imprese che producono per un valore annuo non superiore a 20.000 dollari sono il 66,6 0/0 delle imprese; le piccole e medie imprese, che hanno una produzione annua da meno di 5000 a 20.000 dollari, non producono che il 6,3 0/0 di tutto il valore dei prodotti dell'industria e non occupano che il 9,6 0/0 di tutti gli operai delle industrie. Per converso, mentre le grandi e grandissime imprese, che occupano da 51 a oltre 1000 operai, non rappresentano che il 12,2 0/0 delle imprese, e le imprese che producono da 20.000 a oltre 1 milione di dollari all'anno non sono che il 33,4 0/0 di tutte le imprese, le imprese che producono oltre i 20.000 dollari all'anno producono il 93,7 0/0 del valore totale dei prodotti industriali e occupano il 90,4 0/0 di tutti gli operai; anzi le 24.181 imprese più grandi (11,1 0/0 soltanto di tutte le imprese) che producono da 100.000 a oltre 1 milione di dollari, e producono da sole il 79,3 0/0 del valore totale dei prodotti industriali, occupano da sole il 71,6 0/0 degli operai industriali.

Per quanto la piccola e media impresa persista ad onta del progredire delle imprese grandi e grandissime, queste sono le incontrastate padrone del campo industriale e le 143.968 piccole e medie imprese — che non

producono oltre 20.000 dollari all'anno per ciascuna e complessivamente solo il 6,3 0/0 del valore complessivo del prodotto dell'industria e non occupano che poco più di 500.000 operai, cioè il 9,6 0/0 — non possono controbilanciare le 1900 imprese gigantesche, che da sole producono il 38 0/0 del valore totale della produzione industriale e occupano circa 1 1/2 milioni di operai, cioè il 25,6 0/0 del proletariato industriale e 737 operai in media per stabilimento.

Questa prevalenza della grande impresa spiega le ragioni dello sviluppo dell'organizzazione operaia industriale in America, perchè, come si sa, lo sviluppo e l'accentramento dell'industria preparano le premesse necessarie per l'organizzazione operaia.

**PER UNA LEGISLAZIONE contro le malattie professionali**

Dall'ultimo fascicolo della Critica Sociale togliamo questo scritto del prof. Ernesto Bertarelli, che è un prezioso contributo allo studio del problema delle assicurazioni sulle malattie professionali:

Il dibattito non è nuovo anche in Italia: può, cioè, e deve la malattia professionale venir equiparata all'infortunio sul lavoro? ed, in caso affermativo, deve essere prescritta l'assicurazione obbligatoria?

I Congressi di ogni genere — alcuni voti sono di ieri — dicono di sì, e protestano contro l'iniquità del trattamento, e trovano ragioni che possono a tutta prima non ammettere obiezioni. In fondo, non si vede bene perchè il rischio di prendersi il carbonchio, nella lavorazione delle pelli, debba essere valutato ad una stregua diversa dal rischio di prendere sul dorso una leva. Ma non bisogna arrestarsi a queste ragioni, perchè una assicurazione obbligatoria, formulata senz'altro nella legge, potrebbe serbare qualche sorpresa.

Gli industriali, infatti, obiettano: si osservi quello che capita da quando le assicurazioni contro gli infortuni sono obbligatorie. O perchè la garanzia del premio dà un senso di noncuranza peculiare agli operai, oppure perchè in qualche caso il premio, col sovraccarico del riposo, appare come accettabile a miglior titolo dell'infortunio, fatto sì che gli infortuni crescono con un aumento così sensibile da far radicare il sospetto che davvero la protezione contro gli infortuni abbia aumentato gli accidenti.

Non basta. Se per l'infortunio la prova dell'infortunio è facilmente rilevabile, che il trauma permette al medico un apprezzamento relativamente semplice e di facile approssimazione al vero, quando si tratta invece di rilievi di malattie professionali, il rilievo può diventare estremamente pericoloso e soggettivo. Chi potrà accertare se le turbe gastriche di un avvelenato in lieve grado dal piombo sono reali o immaginarie, e soprattutto chi valuterà l'estensione e il limite della diminuita capacità funzionale al lavoro? Il medico? Ma spesso volte, egli non ha neppure la prova lontana che la lesione sia data, per restar nell'esempio, dal piombo, e soltanto per una visione teorica generale attribuirà al piombo i disturbi che rileva, o che l'ammalato afferma di sentire.

Si pensi quindi alla facilità dell'inganno. Non basta stabilire talune limitazioni. Se, infatti (come fa la nostra giurisprudenza), si vuol assimilare o la pustola carbonchiosa acquisita sul lavoro o la sifilide professionale (oggi del resto rarissima tra i vetrai) agli infortuni, non si vede perchè si deve escludere l'avvelenamento da piombo o da fosforo.

Non basta dire ciò che la legislazione afferma, che, per assimilare la malattia all'infortunio, occorre comunque una lesione dei tegumenti: perchè qualche volta lesione non c'è, e può comparire la morva o il tetano professionale nello stesso modo. Quindi o si fa — e pare a tutta prima ben logico — l'assimilazione dell'infortunio e della malattia professionale, o si esclude l'assimilazione: ma le parziali concessioni non hanno valore accettabile a filo di logica.

Se limitazioni non si fanno, ecco sorgere un pericolo grave. Certe industrie riserbano, per giorno in cui sarà ufficiale il riconoscimento della malattia professionale, delle sorprese gravi; per piombo, ad es., non farà meraviglia se in alcune fabbriche il 20-30 % degli operai, e forse più, presenterà delle lesioni da intossicazione saturnina. Si devono indennizzare tutti costoro? o almeno indennizzare la cura?

Taluno ha risposto: l'indennizzo comincia ove cessa l'attitudine a lavorare. Ma il sistema è iniquo, perchè esso spinge l'operaio a non curarsi per giungere allo stadio che gli dà — sia pure attraverso alla malattia — il riposo. Inoltre, per le lesioni schiettamente funzionali, il riconoscimento della entità della lesione sarà sempre aleatorio.

Gli industriali aggiungono a tutto un ultimo ragionamento: le industrie danno compensi vari alla mano d'opera, che sono il risultato dell'alea industriale, della fatica, della difficoltà di lavorazione, ecc., ecc., ed anche dei pericoli di ogni singola lavorazione. I lavoratori del mercurio, essi dicono, sono pagati discretamente e, in ogni caso, meglio di altre categorie, esclusivamente per questo, che, nel determinare il loro compenso, meccanicamente si è già trasformato il pericolo in aumento di paga. Quindi la previdenza la dovrebbe fare l'operaio, se non si vuol correre il pericolo di soffocare l'industria; nel qual caso tanto vale proibire la lavorazione del mercurio, o del piombo, o dell'arsenico, o permettere di adibire, senza costrizioni assicurative di sorta, quegli operai che dichiarino di volere correre comunque anche l'alea della malattia professionale.

Come si vede, il problema dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali è assai più complesso di quanto non si affermi: e i voti semplicisti dei Congressi indicano più il desiderio di bene fare, che non la conoscenza dei termini del problema. Non fa specie neppure che le proposte di leggi in tale direttiva (legge Bacelli del 15 marzo 1902) siano naufragate. Il progetto Bacelli, che voleva assimilato all'infertunio la malattia professionale di carbonchio, morra, fostoro, ecc., era assolutamente incompleto: e, del resto, l'elencazione delle malattie professionali non può essere neppure accettata in linea di equità, perchè le industrie nuove possono lasciarle delle sorprese che è bene prevedere almeno nelle linee generali.

Tutto questo esordio è posto esclusivamente per esprimere questo concetto: che, pure ritenuta in modo assoluto la equità e la necessità dell'assicurazione contro la malattia professionale, occorre andar cauti nel formulare tecnicamente il metodo di risolvere il problema, se non si vuole cadere in un abisso.

Non vale molto citare le legislazioni esistenti: di tutto è facile dimostrare o il lato iniquo o quello non pratico. In Germania, la legislazione macchinosa in proposito poggia sulla base, che l'assicurazione è obbligatoria nella forma globale di assistenza contro la malattia per tutti gli operai delle imprese industriali, e può essere resa obbligatoria anche per altri gruppi di operai e impiegati. In ogni caso, l'operaio partecipa all'opera di previdenza in larga misura (globalmente circa 2/3 del contributo). Non interessa qui vedere come siano distribuiti i soccorsi; basterà invece ricordare che essi sono ampi, comprendendo sempre l'intera cura e una aliquota del salario primitivo, continuato per un periodo che può giungere sino a 6 mesi.

Tutta questa legislazione è quindi parzialmente informata alla previdenza e non ci accontenta, perchè pare fatta più per rendere nuovamente capaci gli operai al lavoro, che per indennizzare economicamente il danno prodotto dalla malattia professionale.

Sullo stesso tipo si impennano le legislazioni austriaca e ungherese, la quale ultima è più lata per quanto riguarda il numero delle persone obbligate alla assicurazione, ma uguale nello spirito informatore.

Le legislazioni svizzera e inglese sono molto più late e ritengono la malattia professionale come un rischio professionale. In Svizzera sono elencate le industrie per le quali può insorgere, da parte dell'industriale, questa responsabilità civile, la quale però è attaccata da varie considerazioni, sia circa il dolo, sia circa la trascuranza dell'operaio.

L'Inghilterra assimila taluni determinati avvenimenti (e l'elenco inglese è incompleto tecnicamente) a talune malattie professionali che direi specifiche; per le quali l'industriale è obbligato a indennizzare l'operaio, assumendosi a intero suo rischio il danno. Siamo quindi ben lontani da una equità di trattamento, perchè proprio non si riesce a comprendere come mai il brutoro, che, a cagione del suo mestiere, ammalerà di tubercolosi con una probabilità che è spaventosa, non debba fruirci di nessun indennizzo, solamente perchè la tubercolosi non è proprio una malattia specifica dei brutori.

In Italia tutti sanno che, per le malattie professionali, non ostante i voti dei Congressi, nulla si è fatto, e ho esposto anche le difficoltà aprioristiche che rendono difficile l'intervento. Ma, ammessa la necessità sociale dell'assistenza obbligatoria e dell'indennizzo per ogni forma di rischio del lavoro, resta da vedere come si possa concretare l'intervento dello Stato.

Taluni vogliono l'assicurazione globale per l'invalidità, stabilendo al più diverse categorie di contributi a seconda delle alea di probabilità di ammalare. Non è equo che lo stesso contributo sia pagato dall'operaio e dall'industriale delle arti tessili, e da quelli dell'industria piombifera, dal momento che le alea di malattia sono diverse. Inoltre, l'ove manifestamente la debilitazione è diretta conseguenza del lavoro (ad. es., intossicazioni professionali), il contributo deve essere logicamente maggiore.

Perchè tutto questo sia però concretabile, occorre conoscere bene quali sono in cifre i pericoli di morbilità nelle varie industrie, quale lo stato delle industrie, le migliori apportabili, ecc.

Quindi urge: 1° un'inchiesta completa sull'industria in Italia, coi rilievi della morbilità, specifica e non; 2° un rilievo dello stato igienico delle industrie.

Con questi dati alla mano, si potrà procedere ad una legislazione, i cui capisaldi dovrebbero essere: a) assicurazione obbligatoria, con partecipazione dello Stato, dell'industriale e dell'operaio; b) divisione di categorie, in ciascuna delle quali deve variare l'aliquota di partecipazione (rapportata al salario) dei tre gruppi di contribuenti, e il valore assoluto dell'aliquota stessa; c) divisione degli indennizzi in indennizzi per lesioni direttamente attribuibili all'industria o indirettamente attribuibili; d) adozione del principio che l'assistenza non deve essere limitata, ma che, nei casi di invalidità permanente, si debba dare un sussidio liberante la ingerenza dell'ente assicurativo; e) spingere l'industria a migliorare le condizioni del lavoro con premi (adattabili sotto forma di diminuzione del premio da pagarsi dall'industriale), quando si verificano dagli ispettori del lavoro diminuzioni sensibili di morbilità.

L'istituto assicurativo, obbligatorio, dovrebbe essere unico, ma funzionare con tariffe modificabili di regione in regione.

Ciò come visione schematica. Quello che urge, e non dovrebbe essere ulteriormente rimandato, è il rilievo degli elementi statistici che debbono servire di base alla legge.

E. BERTARELLI.

La triplice economica convocata a Roma

In seguito agli accordi passati tra i Consigli direttivi della triplice — Lega Nazionale delle Cooperative, Federazione delle Mutue e Confederazione Generale del Lavoro — la triplice stessa è stata convocata a Roma per mercoledì prossimo 1° dicembre per trattare i seguenti oggetti:

- 1° Per agitare il problema della istituzione della Banca Nazionale del Lavoro;
2° Per sollecitare il Parlamento a sanzionare la Cassa di maternità;
3° Per promuovere d'iniziativa parlamentare l'istituto delle Cattedre ambulanti della previdenza.
L'adunanza avrà luogo presso l'Ufficio succursale della Lega delle Cooperative, via Veneto, 10, e comincerà alle ore 10 antimeridiane precise.
Non fa bisogno di insistere per mettere in rilievo l'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno.
Per la Confederazione vi assisteranno, oltre una rappresentanza diretta della Sede, anche i membri dei Consigli residenti in Roma.

Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra.

Delibere del Comitato Federale.

Il Comitato Federale nella sua adunanza del 24 cor. ha prese le seguenti deliberazioni:

- Indicazione dei rappresentanti della Federazione al Consiglio Nazionale. — Si delibera di proporre Giulio Ramponi e Nullo Baldini.
Questione delle macchine trebbiatrici e condotta delle Leghe mezzadri che si ribellano alle delibere di Bologna. — Essendosi alcune Leghe mezzadri del Ravennate, ribellate alle delibere del Convegno di Bologna, il Comitato ha votato il seguente ordine del giorno:
« Il Comitato della Federazione Nazionale, rivela la gravità dell'ordine del giorno votato al Convegno dei mezzadri di Bagnacavallo, il quale potrebbe portare le organizzazioni dei contadini in conflitto con le altre categorie operaie;
« riafferma l'obbligo delle organizzazioni di rispettare i deliberati del Consiglio Nazionale e pur consentendo di dare tutta l'opera

propria affinché il deliberato relativo al possesso delle macchine sia tradotto in atto con quei criteri di equità e di conciliazione richiesti localmente dal fatto già pregiudicante del possesso delle macchine trebbiatrici, criteri che già ispirarono le discussioni e la delibera di Bologna e le comunicazioni successive dell'Ufficio di Segreteria della Federazione Nazionale;
« invita gli interessati a considerare la grave responsabilità che assumerebbero violando quelle norme di disciplina alle quali sono affidate la serietà ed il prestigio dell'organizzazione onde evitare anche alla Federazione Nazionale di ricorrere ad incresciosi provvedimenti ».

Il consigliere Eugenio Stanghellini si astenne pur dichiarando che — per quanto non consentente con la risoluzione di Bologna — deplorava, in omaggio alle ragioni di principio e di disciplina delle organizzazioni, la deliberazione di Bagnacavallo.

Congresso dell'emigrazione a Mantova. — Il Comitato prendeva atto delle pratiche fatte dall'Ufficio di Segreteria per l'organizzazione del Congresso di Mantova (19 dicembre) e disponeva pure per la pubblicazione della relazione riguardante l'opera svolta dall'Ufficio di emigrazione nell'anno 1909.

Pel Congresso dei medici condotti - Medici ai poveri e chinino. — Si deliberò di mandare un saluto al Congresso dei medici condotti delegando il prof. Piraccini, ispettore della Federazione Nazionale per le questioni d'igiene, a recare al Congresso medesimo il voto che venga intensificata l'azione di controllo per l'applicazione della legge sui medicinali ai poveri, e la dichiarazione che il proletario dei campi — pur astenendosi dall'interloquire in materia scientifica, nella quale è incompetente — si opporrà con tutte le forze alle manovre camuffate sotto veste scientifica e intese a paralizzare la democratica legge sul chinino.

Per la monda del riso. — Il Comitato prende atto delle prime pratiche già avviate, e riconferma alla Segreteria il mandato di fiducia per continuare sulla base fissata dal Consiglio Nazionale.

Varie. — Prende inoltre atto: a) delle pratiche esperite e dei risultati raggiunti per la unità della organizzazione nel Basso Modenese, nel Ferrarese e nel Parmigiano; b) dell'intervento della Federazione in una vertenza sorta a Roccabianca (Parma); c) della relazione fatta dalla Segreteria sullo stato della organizzazione nel Veronese, e deliberò infine provvedimenti vari di ordine amministrativo.

Bologna, 25 novembre 1909. La Segreteria della Fed. Nazionale ARGENTINA ALTOMELLI.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI. Lo Sciopero dei Gasisti. A MILANO

Sono continuate laboriosissime le trattative per la soluzione della vertenza.

L'Union des Gaz voleva assolutamente imporre un nuovo Regolamento disciplinare, di cui diamo i punti più importanti.

« La Società si riserva di licenziare con preavviso regolamentare il suo personale in seguito a diminuzione di lavoro, cambiamento di sistema di contabilità, di macchinario o di processo nella fabbricazione, o per altri motivi che portano — ad esclusivo giudizio della Direzione — ad una diminuzione della mano d'opera; in questi casi i licenziamenti si faranno senza criterio di anzianità.

« I componenti il personale sono responsabili della buona esecuzione degli incarichi che sono loro affidati; perciò, oltre alle punizioni regolamentari, potranno incorrere in responsabilità penali nei casi di trascuratezza seguita da danni o da disgrazie. E' loro dovere di fare rapporto al loro Capo servizio di ogni anomalìa riscontrata nel servizio stesso, e segnatamente di tutto ciò che si riferisce a fughe di gas.

« Ognuno dei componenti il personale è tenuto ad eseguire ciascun lavoro nel miglior modo possibile ed in conformità alle regole d'arte.

« Ognuno è responsabile degli utensili, oggetti, macchine, attrezzi che gli sono affidati o dati in consegna, nonché della loro manutenzione.

« Le punizioni saranno proporzionate alle mancanze, tenendo calcolo della maniera abituale di servizio, degli antecedenti, dello zelo e della condotta in generale dell'impiegato od operaio.

« Le punizioni che possono essere inflitte al personale sono: la multa, la sospensione, il licenziamento.

« Ad assicurare in modo indefettibile la continuità dei pubblici servizi da essa esercitati, la Compagnia mette come condizione essenziale, alla assunzione di ciascun operaio od impiegato, che esso contrattualmente rinunci di fare sciopero sia per motivi politici, sia per motivi economici, sia per qualunque altro motivo. Ogni qualvolta uno, più o tutti gli operai od impiegati della Compagnia intendano cessare dalla loro prestazione d'opera, dovranno darne preavviso, per iscritto, alla Direzione, firmato da ciascuno di essi, almeno otto giorni prima di quello in cui vorranno cessare dal lavoro.

« Qualora la determinazione di cessare il lavoro o una qualsiasi altra divergenza tra le parti derivi da motivi economici o disciplinari,

da variazioni delle attuali condizioni di lavoro, da richieste di aumenti di paga, o comunque dalla interpretazione del presente contratto di lavoro, l'operaio o l'impiegato da una parte, la Compagnia dall'altra, dovranno assoggettare la questione ad un Arbitrato di cinque amichevoli compositori, i quali verranno designati annualmente due dalla Compagnia, due dal personale, nella prima decade del gennaio di ogni anno, ed il quinto sarà scelto all'unanimità dai quattro così eletti, oppure dal primo presidente della Corte d'Appello di Milano.

« Correlativamente la Compagnia rinuncia al diritto di serrata, e non potrà licenziare alcun operaio od impiegato senza preavviso regolamentare, e se il licenziamento a ciascun operaio od impiegato il doppio della disdetta regolamentare ».

Ed oltre a tale Regolamento voleva imporre: « Il personale accetta il nuovo organico ed il nuovo Regolamento disciplinare, e la clausola compromissoria stilata in foglio a parte che si allega.

« Il personale firma individualmente, in segno di accettazione, i suddetti documenti.

« Il personale è riammesso tutto, ad eccezione di dieci manovali che il Direttore indicherà.

« Per i manovali stessi potranno sottoporre alla Commissione Arbitrale, costituita nella suddetta clausola compromissoria, la loro domanda di riammissione.

« A chiarimento si dichiara che anche l'applicazione della prima parte del Regolamento resta soggetta alla giurisdizione arbitrale.

« E' ripristinata nel nuovo Regolamento la prima classe per gli impiegati, da nominarsi sulla scelta.

« L'arbitrato Manfredi cessa d'avere ogni effetto.

« Il personale rinuncia al suo memoriale ».

L'assemblea degli scioperanti, di fronte a tali proposte che involgevano: 1° la rinuncia allo sciopero politico ed economico; 2° la rinuncia all'anzianità; 3° licenziamenti ingiustificati; 4° dieci vittime; 5° licenziamento degli operai in seguito a condanne emanate dal Tribunale, senza distinguere le condanne infamanti da quelle per reato politico, — votò il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, udita la relazione della Commissione e le proposte dell'Union des Gaz sulla risoluzione dello sciopero;

« delibera di sospendere ogni decisione, specialmente per la questione di principio che si riferisce alle rinunce dei diritti civili della organizzazione, — a quelli individuali derivati dall'anzianità, — per quanto riguarda i licenziamenti anche ingiustificati, lasciati all'arbitrio della Compagnia, — e perchè l'accordo si possa dignitosamente raggiungere, eventualmente insieme anche per le altre città;

« incarica la propria rappresentanza, alla quale riconferma il mandato, di continuare le pratiche su basi di maggiore equità, aggregandosi altresì uomini competenti di sua fiducia ».

L'assemblea deliberò inoltre di aggregare alla Commissione delle trattative gli onorevoli Treves e Chiesa e il prof. E. Porro.

Vennero aperte nuove trattative ed in seguito ai convegni in prefettura venne concretato un accordo per la fine dello sciopero, riassunto nei seguenti condizioni:

Dal regolamento furono soppresse le frasi relative « alla rinuncia di fare sciopero sia per motivi politici, sia per motivi economici, sia per qualunque altro motivo ».

Fu pure soppreso il seguente periodo: « Correlativamente la Compagnia rinuncia al diritto di serrata e non potrà licenziare alcun operaio od impiegato senza preavviso regolamentare e se il licenziamento non sia giustificato, essa dovrà corrispondere a ciascun operaio od impiegato il doppio della disdetta regolamentare ».

La Società rinuncia quindi ai licenziamenti ingiustificati. Là dove era scritto che per una eventuale diminuzione di mano d'opera in seguito a trasformazioni del sistema di produzione « i licenziamenti si faranno senza criterio di anzianità » è stato sostituito che « i licenziamenti avverranno solo al disotto dei cinque anni di servizio dopo il ricorso alla Commissione arbitrale ».

In ordine a questa eventuale diminuzione di mano d'opera per trasformazione del sistema di produzione è stata aggiunta una disposizione transitoria la quale dice « non si possono fare licenziamenti di operaie di officina o di impiegati prima di sei mesi ». La stessa disposizione transitoria dice: « Non può aver luogo riduzione al numero dei fuochisti o dei manovali ai vagoncini se non dopo la decisione arbitrata che la Società fin d'ora dichiara di voler provocare, fissandosi per la pronuncia della decisione il termine improrogabile al 31 dicembre 1909 ».

Fu quindi redatto il seguente verbale: « Il personale accetta il nuovo organico e il nuovo regolamento disciplinare e la clausola compromissoria allegata in foglio a parte con le firme dei sottoscritti. Il personale firmerà poi individualmente in segno di accettazione i suddetti documenti. L'arbitrato Manfredi cessa di avere ogni effetto. Il personale è riammesso in servizio. I rappresentanti operai s'impegnano di portare e sostenere i presenti accordi per l'approvazione in una assemblea del personale che sarà tenuta domani mercoledì, alle ore 14, e la ripresa del lavoro avrà

luogo entro 24 ore circa dalla deliberazione dell'Assemblea ».

Firmati: Prefetto Panizzardi; Sindaco Gabba; Grass; assessore Morpurgo; assess. Tarlinari; on. Chiesa; on. Treves; Dell'Avalle; Laderchi; Speroni; Rollini e Ghezzi.

Queste conclusioni vengono riferite all'assemblea che, dopo lunga ed animata discussione, delibera di passare alla votazione per scrutinio segreto sulla continuazione o meno dello sciopero.

La votazione avvenuta giovedì, ha dato il seguente risultato: Scioperanti 1736; votanti 977.

Favorevoli alla continuazione dello sciopero 604; contrari 342; schede nulle e contestate 31.

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, esaminata la situazione e presa comunicazione dell'esito della votazione, deliberava il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, adunata in seduta ordinaria la sera del 25 corrente;

« visto l'esito della votazione che non rappresenta affatto la maggioranza del personale, anche perchè molti non votarono per il sistema di coazione che ha impedito la sincerità e la segretezza del voto;

« considerata la situazione attuale dei gasisti di fronte alla situazione del conflitto quale è stata attenuata con l'accordo del giorno 22 fra i rappresentanti delle due parti in lotta;

« nel mentre approva l'opera del proprio rappresentante nella Commissione direttiva dello sciopero;

« invita, anche a nome della loro Federazione, la classe dei gasisti a riprendere il lavoro sulle basi degli accordi intervenuti e già noti,

« e passa alla convocazione del Consiglio Generale per il giorno 4 dicembre p. v., alle ore 21.

« Per la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro: G. Nanni - N. L. Cattaneo - G. Boninsegni - A. Arienti - A. Marelli - O. Suppi - G. O. Caprini - P. Zaoppi - G. Bettanini - F. Guzzetti - L. Casarelli - E. Conca - S. Dina - E. Pagan. « Controllori: F. Lualdi - E. Corbolla - E. Ghezzi - G. Favocchia. « Per la Federazione dei gasisti: « Laderchi - Speroni ».

Nella notte fra il giovedì ed il venerdì l'Union des Gaz faceva affiggere fuori della porta della Direzione il seguente avviso:

« Il personale in sciopero dell'Union des Gaz ha per la seconda volta respinto i successivi accordi intervenuti fra la Compagnia e i delegati del personale, assistiti dagli onorevoli Chiesa e Treves, accordi che furono stipulati grazie all'intervento del sig. Prefetto e del sig. Sindaco in uno a diversi assessori municipali. Dopo questo duplice ritorno su decisioni prese, la Compagnia considera come non avvenuti gli accordi stipulati e riprende intera la sua libertà d'azione.

« La Compagnia avverte pure che tutti quelli che non avranno accettato, firmando, il nuovo organico, oggi, 26 novembre 1909, prima della ore 15, saranno considerati come definitivamente licenziati e rimpiazzati immediatamente dal personale nuovo. La ripresa del lavoro avrà luogo sabato mattina alle ore 8.

« Milano, 26 novembre 1909. « La Direzione Generale ».

La Direzione dell'Union des Gaz dichiarò più tardi che il suo manifesto affisso nella notte era il frutto di un errore. Gli scioperanti, adunati venerdì alla Camera del Lavoro, deliberarono di riprendere il lavoro dichiarando chiuso lo sciopero.

Nella giornata quasi tutti si recarono ai singoli riparti ad apporre la firma per la riassunzione del lavoro.

A GENOVA

Continuano le trattative per la definizione dello sciopero. Gli scioperanti hanno dichiarato di essere pronti a riprendere il lavoro alle condizioni pattuite tra la Direzione e la Commissione del personale a Milano. La Direzione locale vorrebbe l'esclusione di qualche scioperante; ma tale aspirazione troverà la massa compatta a non permetterla.

Avendo la Direzione locale rinunciato al desiderio di fare delle vittime, gli operai deliberarono la ripresa del lavoro alle condizioni concordate a Milano.

AD ALESSANDRIA

Colle condizioni stabilite a Milano, in una adunanza tenuta alla Camera del Lavoro giovedì sera, i gasisti hanno deliberato la ripresa generale del lavoro per venerdì mattina. Alla riunione erano presenti i delegati della Federazione gasisti.

A MODENA

Anche i gasisti di Modena hanno deliberato di riprendere il lavoro in seguito alle conclusioni stabilite a Milano.

Sottoscrizione pro scioperanti gasisti

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes: Voghera - Cooperativa Arti Murarie 510.55, Milano - Fed. Naz. Leg. Nazatori 30, Forlì - Fed. Romagna Inferm. 10, Massa Maritima - Cam. Lavoro 15, etc.

Totale L. 853,95

UDINE. — Per un aumento di salario. — Il Consiglio della Lega tipografica ha comunicato agli industriali una domanda degli operai per ottenere un aumento del 10/0 sulle paghe attuali.

Tale aumento dovrà andare in vigore col 1° gennaio 1910.

Miglioramenti ai fonditori. — In seguito al memoriale presentato dagli operai della Ponderia Fruhana, con l'appoggio della Camera del Lavoro, venne loro concesso un aumento generale sui salari, una percentuale sulle ore straordinarie e l'abolizione di varie feste inintermedie.

TORRE ANNUNZIATA. — Lo sciopero dei mugnai. — La settimana scorsa ebbe luogo una riunione fra i rappresentanti operai e la Commissione dell'Associazione Industriale.

Non aderirono 4 Ditte.

I rappresentanti operai dichiararono che la agitazione riguardava tutto il personale dei mulini, compresi i meccanici ed i falegnami, e comunicarono quali fossero i deliberati della Lega.

Gli operai intendono che vengano ripristinati in tutti i mulini i vecchi concordati, nel senso: 1° di procedere ad una revisione del personale dei mulini, perché siano colmati i vuoti con operai disoccupati; 2° che tutti dovessero lavorare a settimana e non a giornata, con la settimana di rispetto; 3° che le paghe dovessero essere parificate.

Quanto all'aumento delle paghe del 30/0, dopo le recise dichiarazioni degli industriali di non voler accedere a tale domanda perché ritenuta eccessiva, il segretario dell'organizzazione, sotto la sua responsabilità, dichiarò di ridurre la domanda al 20/0. Gli industriali domandarono altre 24 ore per dare una risposta definitiva.

In una seconda riunione gli industriali dichiararono di essere disposti a fare un aumento del 5/0 e nulla più.

La proposta non venne accettata dagli operai, che, riuniti in assemblea, proclamarono lo sciopero.

BIELLA. — La serrata della Ditta Fratelli Causino. — Dalla Lega arti tessili Valli Strona e Ponzone veniva parecchio tempo fa presentato alle Ditte della Bassa Valle un memoriale per modificare le tariffe vigenti. Sei Ditte accettarono di buon grado la discussione, rimettendosi all'Associazione Industriale per le conclusioni. Solo la Ditta Fratelli Causino rifiutò qualsiasi discussione in proposito, e — provando gli operai allo sciopero — voleva anzi che questi firmassero una dichiarazione di ritirare le domande avanzate e di impegnarsi a non chiedere aumenti alle tariffe vigenti per tutto il 1910.

La provocazione era palese. Tuttavia l'organizzazione operaia, d'accordo agli interessati, non credette opportuno raccogliere, e modificò le domande avanzate — che consistevano in 2 centesimi di aumento per ogni mille mandate di spole — ad i centesimo solamente, firmando il concordato a tutto il 1910. Inoltre si proponeva alla Ditta di proseguire nelle trattative, pur non cessando il lavoro, per raggiungere pacificamente l'accordo.

La prepotente Ditta, alle buone intenzioni degli operai, ripose con il bel gesto della serrata.

Il giorno 14 mandava a casa di ciascuna operaia il libretto-paga col relativo licenziamento.

Le operaie di questa Ditta hanno tariffe inferiori di 2 e anche di 3 centesimi in confronto di altre Ditte; lavorano in media otto mesi all'anno e guadagnano in media, nelle giornate di lavoro, L. 1,50.

Venne incominciata la distribuzione dei sussidi alle 21 serrate, e questa continuerà regolarmente ogni settimana, sino a venenza finita.

La Ditta è in caccia d'una nuova maestranza, affermando non essersi mai suo stabilimento agitazione qualsiasi essendo le serrate state regolarmente licenziate.

La verità è invece che vi è vera e propria serrata, e che quindi nessuno deve lasciarsi adescare dalle arti della Ditta Causino e assumere lavoro presso di essa.

MIRANDOLA. — La vittoria degli scioperanti mugnai. — La Commissione composta dai rappresentanti operai e degli industriali, presieduta dal Sindaco, ha dato il suo responso, che è una vittoria della classe lavoratrice.

Venne stabilito: il capo mugnaio ed il meccanista o conduttore di motori a gas riceveranno un salario di L. 26 la settimana; gli aiuti mugnai ed i fochiisti L. 21 la settimana; gli sfarinatori ed i fochiisti L. 15,50 per settimana. Altri miglioramenti materiali e morali hanno ottenuto gli operai, fra i quali il riconoscimento dell'organizzazione, per giunta i proprietari riconoscono il diritto, da parte dei lavoratori, di festeggiare il 1° Maggio, ricevendo ugualmente il salario.

Gli industriali compilarono un regolamento che verrà comunicato alla Camera del Lavoro, la quale farà le osservazioni e chiederà quelle modificazioni che crederà opportune nell'interesse degli operai. In caso di disaccordo sarà arbitro il Sindaco di Mirandola.

PISTOIA. — Lo sciopero dei sarti sistemato. — Dopo tre giorni di sciopero, la tariffa presentata dai lavoratori sarti ai rispettivi principali è stata accettata completamente.

I principali che non hanno personale alle loro dipendenze hanno dichiarato che nel caso dovessero ingaggiare essi stessi operai, li pagheranno secondo il disposto della tariffa.

MASSA. — L'agitazione per il negato sussidio alla Camera del Lavoro. — Avendo i

consiglieri comunali repubblicani dato voto contrario al sussidio — L. 600 — alla Camera del Lavoro, impedendo così che la proposta avesse la votazione necessaria, le rappresentanze dei lavoratori organizzati, convenute alla Camera del Lavoro, hanno votato in proposito il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle Leghe iscritte alla Camera del Lavoro di Massa, riuniti in seduta straordinaria la sera del 6 novembre;

« udite le comunicazioni della Commissione Esecutiva al riguardo dell'ultimo deliberato del Consiglio comunale, che nell'ultima sua tornata — per opera dei consiglieri del Gruppo Repubblicano, accusanti la Camera del Lavoro di non esistere, — rifiutò il sussidio stanziato negli anni precedenti;

« protestano vivamente contro coloro che, appartenendo ai partiti della democrazia, col loro voto, invece di incoraggiare l'elevamento della classe lavoratrice, si misero al disotto degli stessi moderati che a Milano, come altri, sussidiano l'organizzazione operaia;

« deliberano d'indire per domenica, 28 novembre, un pubblico comizio di protesta al Teatro Guglielmi, invitando a parteciparvi il deputato del Collegio, on. E. Chiesa, un rappresentante del Gruppo Parlamentare Socialista e quelli del Partito Socialista ed Anarchico ».

ROMA. — Agitazioni del personale degli Economi degli Ospedali. — La Lega personale ospedali — Sezione Economato — ha mandato al Ministero dell'Interno un memoriale contenente i propri desiderati, che qui riporteremo:

1° Tabella organica ed estensiva a tutti i posti che appartengono all'Economato, come farmacie, dispense, cantine, cucine, guardiarobe, ufficio Economato, ecc.;

2° Giornata minima di L. 3,50 ed un posto stabile a tutti quelli che hanno compiuto due anni di servizio ininterrotti;

3° Ore di lavoro non più di 10, salvo casi eccezionali, compensati con all'art. 5;

4° Concessione del settennio, come fanno fede gli articoli 12-164 del vigente Regolamento, computando gli anni di servizio prestati;

5° Le ore straordinarie pagate in ragione del 25/0 in più del valore corrispondente al salario giornaliero;

6° Aggregazione di detto personale alla Cassa di Previdenza, con una quota mensile che l'Amministrazione corrisponderà;

7° Dopo dieci anni di servizio passaggio in pianta stabile, con tutti i diritti annessi;

8° In caso di malattia metà paga, e per lieve infortunio derivante dal lavoro tutta la paga per l'intera durata dell'invalidità;

9° Per inabilità perenne contratta in servizio sia dato un equo compenso, più una gratificazione a quelli che avessero prestato un lodevole servizio.

10° Di spingere la classe degli impiegati a partecipare alla vita pubblica ed alle lotte elettorali politiche ed amministrative a norma dei deliberati dei Congressi;

11° Di compilare le statistiche sulle forze e sulle attività delle organizzazioni, sulle agitazioni, sul numero dei disorganizzati, rilevando, per gli opportuni provvedimenti, le cause e le ragioni della disorganizzazione;

12° Di abilitare in conclusione la classe degli impiegati direttamente e per mezzo dei suoi organi rappresentativi a muoversi, al disopra di ogni partito o scuola, pel conseguimento intero del suo programma di rivendicazioni e di riforme.

Quanto all'alleanza tra i due grandi organismi, troviamo, sempre nella elaboratissima relazione Nofri, pubblicata nella Riforma, questo passo che spiega la esatta portata dell'alleanza stessa, alla quale, coerentemente ai buoni rapporti manienuti fin qui, non possiamo che dichiararsi in massima favorevoli. Scrive G. Nofri:

« Altra volta si parlò della diretta iscrizione delle organizzazioni degli impiegati nella Confederazione del Lavoro. Riteniamo inutile ripetere qui le ragioni che consigliano questo passo, il quale anche oggi sarebbe un gravissimo errore. Basterà riflettere che la tattica ed i metodi che debbono seguire le organizzazioni degli operai e quelle degli impiegati, sono troppo differenti fra loro, per comprendere subito come la fusione di queste organizzazioni così diverse, non produrrebbe che una grave confusione che tenterebbe poi a danno delle organizzazioni stesse. Inoltrare gli impiegati non porterebbero nessun contributo alla Confederazione del Lavoro, la quale anzi dalla loro presenza sarebbe continuamente impacciata nei suoi movimenti per le sottili ed antipatiche distinzioni che non vengono comprese dalle masse, ma che sarebbe costretta a fare davanti a tutte le agitazioni, nelle quali l'azione degli operai delle industrie private non potrebbe trovare il consentimiento e la solidarietà dei pubblici funzionari. Impiegati ed operai possono, anzi debbono avere la stessa meta; ma a questa debbono arrivare concordati per due vie diverse, perché, marciando per la stessa strada, finirebbero per arrestarsi a vicenda il proprio cammino. Alla fusione di queste due forze attive e fattive è preferibile invece l'alleanza delle medesime. La Confederazione del Lavoro e la Confederazione degli impiegati debbono stringere questa alleanza non per ragioni sentimentali e platoniche, ma per un fine chiaro, positivo e preciso, avente per base un programma ben determinato. Questi due potenti organi, che racchiudono in sé le forze vive della nazione, possono e debbono sorreggersi ed aiutarsi vicendevolmente: non solo, ma in molti casi potranno agire uniti, specialmente quando dovranno difendere il diritto d'organizzazione (ai pubblici funzionari ancora molto contestato) e quando dovranno porre problemi la cui soluzione risiederà a fuggire quanto di marcio e di vecchio oggi esiste nei pubblici Istituti politici ed amministrativi e a portare un soffio nuovo vivificante nello Stato, nei Municipi, nelle Amministrazioni delle provincie e degli Enti Morali. Di questo importante Congresso diremo ancora a suo tempo. »

1. Relazione morale (Piazzini e Turati); finanziaria (Raviole e Cerutti);

2. Struttura e Statuto federale (Nofri Gregorio);

3. Rapporti fra le organizzazioni e i partiti politici (Perona);

4. Azione di classe:

a) Organizzazione e azione di classe (Carrara e Ruini);

b) Stato giuridico (Campanozzi);

c) Necessità di una inchiesta per la riforma dei pubblici servizi (Turati);

d) Elevazione e perequazione degli stipendi minimi (Parmeggiani);

e) Stampa di classe (Pani);

f) Mutualità, cooperazione e previdenza (Casalini);

5. Conflitti collettivi (Brunelli, Gutierrez e Turati);

6. Sede della Confederazione ed elezioni alle cariche sociali.

Il Congresso risulterà particolarmente importante anche per la Confederazione del Lavoro, perché in esso si delineerà un deciso orientamento democratico delle organizzazioni degli impiegati e si getteranno le basi di un'alleanza tra queste e le organizzazioni operaie.

Dal progetto di Statuto presentato dal relatore Gregorio Nofri togliamo il seguente paragrafo, che riguarda le « azioni » della Confederazione:

Art. 3. — La Confederazione curerà:

a) la direzione generale del movimento delle organizzazioni professionali, al disopra di qualsiasi distinzione politica, coordinando e disciplinando l'azione che debbono svolgere le Federazioni e le Associazioni di impiegati nell'interesse dei propri organizzati;

b) di favorire la costituzione di nuove or-

ganizzazioni; d'aiutare la fondazione e lo sviluppo delle Camere federali;

c) la diretta trasmissione ai delegati della Nazione, delle Provincie, dei Comuni nei congressi rappresentativi delle riforme reclamate dalle organizzazioni professionali e che, direttamente od indirettamente, interessano la classe;

d) di secondare, disciplinare, coordinare ogni iniziativa delle organizzazioni confederate, intesa ad ottenere miglioramenti tecnici nelle amministrazioni pubbliche, a vantaggio dei pubblici servizi e dell'economia nazionale;

e) di coadiuvare vigorosamente le agitazioni intese a rafforzare l'azione delle singole organizzazioni, dei partiti politici che approvano ed aiutano tali agitazioni, dei delegati di questi partiti nei pubblici poteri, per strappare allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni quelle leggi e quei provvedimenti richiesti e chiaramente voluti dalla classe degli impiegati;

f) di avvicinare le organizzazioni professionali alle organizzazioni operaie, stringendo un'alleanza con la Confederazione del Lavoro, basata sopra accordi reciproci, seri e positivi;

g) di integrare il movimento di resistenza con un'azione che tenda a favorire la costituzione e lo sviluppo di organismi aventi lo scopo della mutualità e della cooperazione;

h) di prendere le necessarie ed opportune intese coi partiti che nel campo politico accettano la difesa degli interessi degli impiegati;

i) di ottenere il riconoscimento di rappresentanza delle Associazioni confederate nelle Commissioni incaricate di studi preparatori per la compilazione di leggi, regolamenti, capitolati, contratti e convenzioni riguardanti gli impiegati pubblici;

m) di risolvere i conflitti che eventualmente avessero a sorgere fra i vari Enti delle organizzazioni confederate, adottando a tal uopo, a garanzia dei contendenti, norme di procedura fissa, vagliate e sanzionate per referendum fra le Associazioni confederate;

n) di rendere istantanea e permanente la propaganda in mezzo alla classe degli impiegati, per sospingerla verso il suo miglioramento economico, morale e intellettuale;

o) di stabilire e disciplinare i rapporti di solidarietà fra le varie organizzazioni confederate;

p) di spingere la classe degli impiegati a partecipare alla vita pubblica ed alle lotte elettorali politiche ed amministrative a norma dei deliberati dei Congressi;

q) di compilare le statistiche sulle forze e sulle attività delle organizzazioni, sulle agitazioni, sul numero dei disorganizzati, rilevando, per gli opportuni provvedimenti, le cause e le ragioni della disorganizzazione;

r) di abilitare in conclusione la classe degli impiegati direttamente e per mezzo dei suoi organi rappresentativi a muoversi, al disopra di ogni partito o scuola, pel conseguimento intero del suo programma di rivendicazioni e di riforme.

Quanto all'alleanza tra i due grandi organismi, troviamo, sempre nella elaboratissima relazione Nofri, pubblicata nella Riforma, questo passo che spiega la esatta portata dell'alleanza stessa, alla quale, coerentemente ai buoni rapporti manienuti fin qui, non possiamo che dichiararsi in massima favorevoli. Scrive G. Nofri:

« Altra volta si parlò della diretta iscrizione delle organizzazioni degli impiegati nella Confederazione del Lavoro. Riteniamo inutile ripetere qui le ragioni che consigliano questo passo, il quale anche oggi sarebbe un gravissimo errore. Basterà riflettere che la tattica ed i metodi che debbono seguire le organizzazioni degli operai e quelle degli impiegati, sono troppo differenti fra loro, per comprendere subito come la fusione di queste organizzazioni così diverse, non produrrebbe che una grave confusione che tenterebbe poi a danno delle organizzazioni stesse. Inoltrare gli impiegati non porterebbero nessun contributo alla Confederazione del Lavoro, la quale anzi dalla loro presenza sarebbe continuamente impacciata nei suoi movimenti per le sottili ed antipatiche distinzioni che non vengono comprese dalle masse, ma che sarebbe costretta a fare davanti a tutte le agitazioni, nelle quali l'azione degli operai delle industrie private non potrebbe trovare il consentimiento e la solidarietà dei pubblici funzionari. Impiegati ed operai possono, anzi debbono avere la stessa meta; ma a questa debbono arrivare concordati per due vie diverse, perché, marciando per la stessa strada, finirebbero per arrestarsi a vicenda il proprio cammino. Alla fusione di queste due forze attive e fattive è preferibile invece l'alleanza delle medesime. La Confederazione del Lavoro e la Confederazione degli impiegati debbono stringere questa alleanza non per ragioni sentimentali e platoniche, ma per un fine chiaro, positivo e preciso, avente per base un programma ben determinato. Questi due potenti organi, che racchiudono in sé le forze vive della nazione, possono e debbono sorreggersi ed aiutarsi vicendevolmente: non solo, ma in molti casi potranno agire uniti, specialmente quando dovranno difendere il diritto d'organizzazione (ai pubblici funzionari ancora molto contestato) e quando dovranno porre problemi la cui soluzione risiederà a fuggire quanto di marcio e di vecchio oggi esiste nei pubblici Istituti politici ed amministrativi e a portare un soffio nuovo vivificante nello Stato, nei Municipi, nelle Amministrazioni delle provincie e degli Enti Morali. Di questo importante Congresso diremo ancora a suo tempo. »

1. Relazione morale (Piazzini e Turati); finanziaria (Raviole e Cerutti);

2. Struttura e Statuto federale (Nofri Gregorio);

3. Rapporti fra le organizzazioni e i partiti politici (Perona);

4. Azione di classe:

a) Organizzazione e azione di classe (Carrara e Ruini);

b) Stato giuridico (Campanozzi);

c) Necessità di una inchiesta per la riforma dei pubblici servizi (Turati);

d) Elevazione e perequazione degli stipendi minimi (Parmeggiani);

e) Stampa di classe (Pani);

f) Mutualità, cooperazione e previdenza (Casalini);

5. Conflitti collettivi (Brunelli, Gutierrez e Turati);

6. Sede della Confederazione ed elezioni alle cariche sociali.

Il Congresso risulterà particolarmente importante anche per la Confederazione del Lavoro, perché in esso si delineerà un deciso orientamento democratico delle organizzazioni degli impiegati e si getteranno le basi di un'alleanza tra queste e le organizzazioni operaie.

Dal progetto di Statuto presentato dal relatore Gregorio Nofri togliamo il seguente paragrafo, che riguarda le « azioni » della Confederazione:

Art. 3. — La Confederazione curerà:

a) la direzione generale del movimento delle organizzazioni professionali, al disopra di qualsiasi distinzione politica, coordinando e disciplinando l'azione che debbono svolgere le Federazioni e le Associazioni di impiegati nell'interesse dei propri organizzati;

b) di favorire la costituzione di nuove or-

ganizzazioni; d'aiutare la fondazione e lo sviluppo delle Camere federali;

c) la diretta trasmissione ai delegati della Nazione, delle Provincie, dei Comuni nei congressi rappresentativi delle riforme reclamate dalle organizzazioni professionali e che, direttamente od indirettamente, interessano la classe;

d) di secondare, disciplinare, coordinare ogni iniziativa delle organizzazioni confederate, intesa ad ottenere miglioramenti tecnici nelle amministrazioni pubbliche, a vantaggio dei pubblici servizi e dell'economia nazionale;

e) di coadiuvare vigorosamente le agitazioni intese a rafforzare l'azione delle singole organizzazioni, dei partiti politici che approvano ed aiutano tali agitazioni, dei delegati di questi partiti nei pubblici poteri, per strappare allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni quelle leggi e quei provvedimenti richiesti e chiaramente voluti dalla classe degli impiegati;

f) di avvicinare le organizzazioni professionali alle organizzazioni operaie, stringendo un'alleanza con la Confederazione del Lavoro, basata sopra accordi reciproci, seri e positivi;

g) di integrare il movimento di resistenza con un'azione che tenda a favorire la costituzione e lo sviluppo di organismi aventi lo scopo della mutualità e della cooperazione;

h) di prendere le necessarie ed opportune intese coi partiti che nel campo politico accettano la difesa degli interessi degli impiegati;

i) di ottenere il riconoscimento di rappresentanza delle Associazioni confederate nelle Commissioni incaricate di studi preparatori per la compilazione di leggi, regolamenti, capitolati, contratti e convenzioni riguardanti gli impiegati pubblici;

m) di risolvere i conflitti che eventualmente avessero a sorgere fra i vari Enti delle organizzazioni confederate, adottando a tal uopo, a garanzia dei contendenti, norme di procedura fissa, vagliate e sanzionate per referendum fra le Associazioni confederate;

n) di rendere istantanea e permanente la propaganda in mezzo alla classe degli impiegati, per sospingerla verso il suo miglioramento economico, morale e intellettuale;

o) di stabilire e disciplinare i rapporti di solidarietà fra le varie organizzazioni confederate;

p) di spingere la classe degli impiegati a partecipare alla vita pubblica ed alle lotte elettorali politiche ed amministrative a norma dei deliberati dei Congressi;

q) di compilare le statistiche sulle forze e sulle attività delle organizzazioni, sulle agitazioni, sul numero dei disorganizzati, rilevando, per gli opportuni provvedimenti, le cause e le ragioni della disorganizzazione;

r) di abilitare in conclusione la classe degli impiegati direttamente e per mezzo dei suoi organi rappresentativi a muoversi, al disopra di ogni partito o scuola, pel conseguimento intero del suo programma di rivendicazioni e di riforme.

Quanto all'alleanza tra i due grandi organismi, troviamo, sempre nella elaboratissima relazione Nofri, pubblicata nella Riforma, questo passo che spiega la esatta portata dell'alleanza stessa, alla quale, coerentemente ai buoni rapporti manienuti fin qui, non possiamo che dichiararsi in massima favorevoli. Scrive G. Nofri:

« Altra volta si parlò della diretta iscrizione delle organizzazioni degli impiegati nella Confederazione del Lavoro. Riteniamo inutile ripetere qui le ragioni che consigliano questo passo, il quale anche oggi sarebbe un gravissimo errore. Basterà riflettere che la tattica ed i metodi che debbono seguire le organizzazioni degli operai e quelle degli impiegati, sono troppo differenti fra loro, per comprendere subito come la fusione di queste organizzazioni così diverse, non produrrebbe che una grave confusione che tenterebbe poi a danno delle organizzazioni stesse. Inoltrare gli impiegati non porterebbero nessun contributo alla Confederazione del Lavoro, la quale anzi dalla loro presenza sarebbe continuamente impacciata nei suoi movimenti per le sottili ed antipatiche distinzioni che non vengono comprese dalle masse, ma che sarebbe costretta a fare davanti a tutte le agitazioni, nelle quali l'azione degli operai delle industrie private non potrebbe trovare il consentimiento e la solidarietà dei pubblici funzionari. Impiegati ed operai possono, anzi debbono avere la stessa meta; ma a questa debbono arrivare concordati per due vie diverse, perché, marciando per la stessa strada, finirebbero per arrestarsi a vicenda il proprio cammino. Alla fusione di queste due forze attive e fattive è preferibile invece l'alleanza delle medesime. La Confederazione del Lavoro e la Confederazione degli impiegati debbono stringere questa alleanza non per ragioni sentimentali e platoniche, ma per un fine chiaro, positivo e preciso, avente per base un programma ben determinato. Questi due potenti organi, che racchiudono in sé le forze vive della nazione, possono e debbono sorreggersi ed aiutarsi vicendevolmente: non solo, ma in molti casi potranno agire uniti, specialmente quando dovranno difendere il diritto d'organizzazione (ai pubblici funzionari ancora molto contestato) e quando dovranno porre problemi la cui soluzione risiederà a fuggire quanto di marcio e di vecchio oggi esiste nei pubblici Istituti politici ed amministrativi e a portare un soffio nuovo vivificante nello Stato, nei Municipi, nelle Amministrazioni delle provincie e degli Enti Morali. Di questo importante Congresso diremo ancora a suo tempo. »

1. Relazione morale (Piazzini e Turati); finanziaria (Raviole e Cerutti);

2. Struttura e Statuto federale (Nofri Gregorio);

3. Rapporti fra le organizzazioni e i partiti politici (Perona);

4. Azione di classe:

a) Organizzazione e azione di classe (Carrara e Ruini);

b) Stato giuridico (Campanozzi);

c) Necessità di una inchiesta per la riforma dei pubblici servizi (Turati);

d) Elevazione e perequazione degli stipendi minimi (Parmeggiani);

e) Stampa di classe (Pani);

f) Mutualità, cooperazione e previdenza (Casalini);

5. Conflitti collettivi (Brunelli, Gutierrez e Turati);

6. Sede della Confederazione ed elezioni alle cariche sociali.

Il Congresso risulterà particolarmente importante anche per la Confederazione del Lavoro, perché in esso si delineerà un deciso orientamento democratico delle organizzazioni degli impiegati e si getteranno le basi di un'alleanza tra queste e le organizzazioni operaie.

Dal progetto di Statuto presentato dal relatore Gregorio Nofri togliamo il seguente paragrafo, che riguarda le « azioni » della Confederazione:

Art. 3. — La Confederazione curerà:

a) la direzione generale del movimento delle organizzazioni professionali, al disopra di qualsiasi distinzione politica, coordinando e disciplinando l'azione che debbono svolgere le Federazioni e le Associazioni di impiegati nell'interesse dei propri organizzati;

b) di favorire la costituzione di nuove or-

ganizzazioni; d'aiutare la fondazione e lo sviluppo delle Camere federali;

c) la diretta trasmissione ai delegati della Nazione, delle Provincie, dei Comuni nei congressi rappresentativi delle riforme reclamate dalle organizzazioni professionali e che, direttamente od indirettamente, interessano la classe;

d) di secondare, disciplinare, coordinare ogni iniziativa delle organizzazioni confederate, intesa ad ottenere miglioramenti tecnici nelle amministrazioni pubbliche, a vantaggio dei pubblici servizi e dell'economia nazionale;

e) di coadiuvare vigorosamente le agitazioni intese a rafforzare l'azione delle singole organizzazioni, dei partiti politici che approvano ed aiutano tali agitazioni, dei delegati di questi partiti nei pubblici poteri, per strappare allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni quelle leggi e quei provvedimenti richiesti e chiaramente voluti dalla classe degli impiegati;

f) di avvicinare le organizzazioni professionali alle organizzazioni operaie, stringendo un'alleanza con la Confederazione del Lavoro, basata sopra accordi reciproci, seri e positivi;

g) di integrare il movimento di resistenza con un'azione che tenda a favorire la costituzione e lo sviluppo di organismi aventi lo scopo della mutualità e della cooperazione;

h) di prendere le necessarie ed opportune intese coi partiti che nel campo politico accettano la difesa degli interessi degli impiegati;

i) di ottenere il riconoscimento di rappresentanza delle Associazioni confederate nelle Commissioni incaricate di studi preparatori per la compilazione di leggi, regolamenti, capitolati, contratti e convenzioni riguardanti gli impiegati pubblici;

m) di risolvere i conflitti che eventualmente avessero a sorgere fra i vari Enti delle organizzazioni confederate, adottando a tal uopo, a garanzia dei contendenti, norme di procedura fissa, vagliate e sanzionate per referendum fra le Associazioni confederate;

n) di rendere istantanea e permanente la propaganda in mezzo alla classe degli impiegati, per sospingerla verso il suo miglioramento economico, morale e intellettuale;

o) di stabilire e disciplinare i rapporti di solidarietà fra le varie organizzazioni confederate;

p) di spingere la classe degli impiegati a partecipare alla vita pubblica ed alle lotte elettorali politiche ed amministrative a norma dei deliberati dei Congressi;

q) di compilare le statistiche sulle forze e sulle attività delle organizzazioni, sulle agitazioni, sul numero dei disorganizzati, rilevando, per gli opportuni provvedimenti, le cause e le ragioni della disorganizzazione;

r) di abilitare in conclusione la classe degli impiegati direttamente e per mezzo dei suoi organi rappresentativi a muoversi, al disopra di ogni partito o scuola, pel conseguimento intero del suo programma di rivendicazioni e di riforme.

Quanto all'alleanza tra i due grandi organismi, troviamo, sempre nella elaboratissima relazione Nofri, pubblicata nella Riforma, questo passo che spiega la esatta portata dell'alleanza stessa, alla quale, coerentemente ai buoni rapporti manienuti fin qui, non possiamo che dichiararsi in massima favorevoli. Scrive G. Nofri:

« Altra volta si parlò della diretta iscrizione delle organizzazioni degli impiegati nella Confederazione del Lavoro. Riteniamo inutile ripetere qui le ragioni che consigliano questo passo, il quale anche oggi sarebbe un gravissimo errore. Basterà riflettere che la tattica ed i metodi che debbono seguire le organizzazioni degli operai e quelle degli impiegati, sono troppo differenti fra loro, per comprendere subito come la fusione di queste organizzazioni così diverse, non produrrebbe che una grave confusione che tenterebbe poi a danno delle organizzazioni stesse. Inoltrare gli impiegati non porterebbero nessun contributo alla Confederazione del Lavoro, la quale anzi dalla loro presenza sarebbe continuamente impacciata nei suoi movimenti per le sottili ed antipatiche distinzioni che non vengono comprese dalle masse, ma che sarebbe costretta a fare davanti a tutte le agitazioni, nelle quali l'azione degli operai delle industrie private non potrebbe trovare il consentimiento e la solidarietà dei pubblici funzionari. Impiegati ed operai possono, anzi debbono avere la stessa meta; ma a questa debbono arrivare concordati per due vie diverse, perché, marciando per la stessa strada, finirebbero per arrestarsi a vicenda il proprio cammino. Alla fusione di queste due forze attive e fattive è preferibile invece l'alleanza delle medesime. La Confederazione del Lavoro e la Confederazione degli impiegati debbono stringere questa alleanza non per ragioni sentimentali e platoniche, ma per un fine chiaro, positivo e preciso, avente per base un programma ben determinato. Questi due potenti organi, che racchiudono in sé le forze vive della nazione, possono e debbono sorreggersi ed aiutarsi vicendevolmente: non solo, ma in molti casi potranno agire uniti, specialmente quando dovranno difendere il diritto d'organizzazione (ai pubblici funzionari ancora molto contestato) e quando dovranno porre problemi la cui soluzione risiederà a fuggire quanto di marcio e di vecchio oggi esiste nei pubblici Istituti politici ed amministrativi e a portare un soffio nuovo vivificante nello Stato, nei Municipi, nelle Amministrazioni delle provincie e degli Enti Morali. Di questo importante Congresso diremo ancora a suo tempo. »

1. Relazione morale (Piazzini e Turati); finanziaria (Raviole e Cerutti);

2. Struttura e Statuto federale (Nofri Gregorio);

3. Rapporti fra le organizzazioni e i partiti politici (Perona);

4. Azione di classe:

a) Organizzazione e azione di classe (Carrara e Ruini);

b) Stato giuridico (Campanozzi);

c) Necessità di una inchiesta per la riforma dei pubblici servizi (Turati);

d) Elevazione e perequazione degli stipendi minimi (Parmeggiani);

e) Stampa di classe (Pani);

f) Mutualità, cooperazione e previdenza (Casalini);

5. Conflitti collettivi (Brunelli, Gutierrez e Turati);

6. Sede della Confederazione ed elezioni alle cariche sociali.

Il Congresso risulterà particolarmente importante anche per la Confederazione del Lavoro, perché in esso si delineerà un deciso orientamento democratico delle organizzazioni degli impiegati e si getteranno le basi di un'alleanza tra queste e le organizzazioni operaie.

Dal progetto di Statuto presentato dal relatore Gregorio Nofri togliamo il seguente paragrafo, che riguarda le « azioni » della Confederazione: